

OMELIA ALLA FESTA DELLA PRESENTAZIONE DEL SIGNORE

Capua, Basilica Cattedrale

2 febbraio 2016

Ad una superficiale analisi potrebbe risultare che l'anno della Vita Consacrata che oggi si chiude non abbia prodotto quanto si proponeva.

In realtà anche se non c'è stato un proliferare evidente di iniziative - ma ogni Comunità ne ha vissute tante al suo interno - gli impegni comunitari organizzati, la partecipazione agli eventi della Chiesa nazionale (il Convegno di Firenze con la sua accurata preparazione in diocesi) e l'Anno Giubilare della Misericordia che stiamo vivendo, hanno visto i consacrati e le consacrate decisamente partecipi e propositivi. Se riandiamo col ricordo a quanto il Papa chiedeva all'inizio del percorso dell'anno della Vita Consacrata possiamo accorgerci che il cammino, certamente concluso, è stato attento alle indicazioni che il Santo Padre proponeva: guardare al passato con gratitudine, vivere il presente con passione, abbracciare il futuro con speranza.

Uno dei temi bollenti che sono stati e sono al centro dell'attenzione di tutte le Congregazioni religiose è certamente quello della carenza di vocazioni che sta provocando il blocco di tante iniziative, chiusura di case e seri interrogativi circa il proprio futuro.

Nei giorni scorsi ad una riunione del direttivo del nostro Centro Diocesano Vocazioni si parlava anche di questo, di come interessare i giovani alla vita sacerdotale e consacrata, dell'importanza di programmare iniziative fruttuose e soprattutto della necessità di pregare incessantemente secondo il precetto del Signore: *“Pregate il padrone della messe perché mandi operai per la sua messe”* (Mt 9, 38. Lc 10 2b). Una religiosa però ci invitò a riflettere su qualcosa di fondamentale che forse potrebbe sfuggire in precipitosi consuntivi. Dato che la chiamata è opera di Dio – diceva – allora aspettiamo che ci sorprenda come spesso fa, e citava casi di scelta vocazionale nel suo Istituto che nascevano non da prodotti organizzativi confezionati dalle religiose ma da gratuito intervento divino.

Se è vero questo, e lo è, sarà allora necessario che la Chiesa si ponga in umile ascolto della Parola dell'Onnipotente chiedendo perpetuamente allo Spirito di renderla docile alla volontà del Padre. Forse la docilità alle ispirazioni dello Spirito potrebbe aprire a percorsi vocazionali ispirati non dalla capacità organizzativa ma dalla semplice accoglienza del dono dall'alto.

È il clima che deve evolversi. Nella esperienza di Francesco d'Assisi il suo essenziale amore per Madonna Povertà presentava al mondo incredulo la gioia nascosta della

vera libertà interiore e attirava tanti giovani che correvano dietro al poverello che nulla poteva promettere se non la “perfetta letizia” (Cfr. Gc 1, 2) del cuore, camminando a piedi nudi e con un saio stretto ai fianchi da una fune. Cosa li attirava?

Cosa attira ancora oggi un giovane o una giovane spingendoli a lasciare padre, madre, fratelli, sorelle, casa, amici, progetti affascinanti, per seguire Gesù? L'esempio di una vita gioiosa orientata alla perfetta felicità nel Regno di Dio. Di conseguenza una pastorale vocazionale non può avere altro metodo che rendere evidente la gioia profonda che deve contraddistinguere la vita di ogni consacrato. Se non si vede, se coloro che ci stanno più vicini si accorgono solo di persone assalite da problemi irrisolvibili, giacenti sotto una cappa perenne di insoddisfazioni che creano turbamenti e tensioni nelle persone e nella Comunità, è impossibile che il germe vocazionale eventualmente presente possa germinare in tale contesto e con tali premesse.

A quaranta giorni dal Natale, come Simeone e Anna, riconosciamo Gesù nostra Salvezza e Gloria, Luce che illumina le tenebre del nostro peccato e delle nostre inquietudini. La Celebrazione lucernale con la quale abbiamo iniziato questa Santa Liturgia che ci ha introdotti al Mistero grande di Gesù Parola e Pane spezzato nel sacramento, ha origini antiche; risale infatti al X secolo la prima testimonianza del rito della benedizione delle candele. Fa da sfondo l'incontro di Gesù nel tempio, il Creatore che si sottomette alla sua stessa legge e il riconoscimento di Simeone che, tra tanti bambini, individua colui che è la salvezza di Israele, segno di contraddizione e di discernimento, di caduta o di risurrezione. L'aveva profetizzato Malachia: *“Egli è come il fuoco del fonditore... siederà per fondere e purificare... purificherà i figli di Israele perché possano offrire al Signore un'offerta secondo giustizia”* (Cfr. Ml 3, 2-3).

Come è suggestiva l'immagine suggerita dall'antica antifona al Magnificat dei Primi Vespri di questa Festa! *“Il vecchio portava il bambino, e il bambino sosteneva il vecchio”*.

E poi la solenne profezia per Maria la cui anima viene trafitta dalla spada affilata della Parola di Dio accolta nell'anima della Vergine-Madre e messa in pratica in ogni momento della sua vita.

Lasciamoci purificare e trafiggere da questa Parola che riempie di gioia ma che può anche far soffrire. Rendiamo la nostra esistenza beata perché l'accogliamo e la mettiamo in pratica nonostante le nostre incapacità e debolezze, rendiamo le nostre

Comunità luoghi sereni di ascolto, laboratori in cui si sperimenta con gioia la carità, tabernacoli dell'Onnipotente.

Se ci sforzeremo di realizzare questo progetto avremo, disseminate nel territorio della nostra Arcidiocesi, tante oasi di pace che corrisponderanno alle nostre piccole o grandi Comunità religiose presenti nella Chiesa locale, oasi che, insieme alle nostre parrocchie, ma in modo diverso, diventeranno sempre più punti di riferimento, luoghi di incontro e di crescita.

Anche i fedeli laici devono rendere le loro famiglie ancora di più luoghi di crescita nell'amore. Sono l'avamposto dell'annuncio cristiano della Bella Notizia. La candela che in questa celebrazione ha simboleggiato Gesù, Luce delle Genti, portiamola a casa, accendiamola al momento della preghiera comune e invochiamo su di noi, sulla Chiesa e sul mondo la perenne benedizione del Signore.

Ci accompagni la Vergine Maria, la Santissima, la Dolcissima. Lei che portò il bambino Gesù al tempio e consentì al vecchio Simeone di tenerlo in braccio, consenta anche a noi di abbracciare Gesù, seguirlo e amarlo per rendere la nostra vita un continuo ringraziamento, trasmissione generosa e gioiosa dell'effluvio della perenne misericordia del Padre.

✠ Salvatore, arcivescovo